



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI DIRITTO PUBBLICO, INTERNAZIONALE E COMUNITARIO
DIPARTIMENTO DI DIRITTO PRIVATO E CRITICA DEL DIRITTO**

CORSO DI LAUREA IN DIRITTO E TECNOLOGIA

TESI DI LAUREA

**Esposizioni nazionali ed internazionali:
il ruolo dell'Italia tra fine Ottocento ed inizio Novecento**

RELATRICE:

PROF.SSA CLAUDIA PASSARELLA

LAUREANDA: KAIWEI ZHOU

MATRICOLA: n. 2033636

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

“Life is really simple, but we insist on making it complicated.”

– Ouyang Xiu (1007-1072) from New Book of Tan

Indice

1.	1. Il contesto storico in cui sono nate le esposizioni	p. 3
	1.1. Prime esposizioni organizzate nel periodo 1751-1851	p. 3
	1.2. Londra dà il via all'era dell'Esposizione industriale in Europa nel 1851	p. 4
	1.3. L'inizio dell'isteria espositiva con Parigi nel 1889	p. 8
	1.4. Il ruolo dell'Italia: esposizione nazionali ed internazionali	p. 12
2.	L'esposizione di Torino del 1884	p. 14
	2.1. L'esaltazione della memoria risorgimentale	p. 14
	2.2. La cultura esotica	p. 17
3.	L'Esposizione di Milano del 1906	p. 22
	3.1. Un passo avanti nella modernità e nella tecnologia	p. 22
	3.2. Collaborazione con Edison per l'illuminazione della città	p. 26
	3.3. Novità nel settore dei trasporti	p. 29
	Conclusioni	p. 32
	Bibliografia e sitografia	p. 34

CAPITOLO 1

IL CONTESTO STORICO IN CUI SONO NATE LE ESPOSIZIONI

1.1 Prime esposizioni organizzate nel periodo 1751-1851

Negli anni '40 del XVIII il trono reale inglese apparteneva al re Giorgio II, che nei suoi ultimi anni di vita non si dedicò né all'attività militare né a quella politica. In questi anni, con l'avvento dei primi macchinari, aumentò molto la popolazione del regno e i possedimenti coloniali in India si ingrandirono notevolmente, grazie al susseguirsi di vittoriose battaglie condotte dalle truppe inglesi comandate da Robert Clive.¹

Nell'anno 1760 gli succedette il nipote Giorgio III, che divenne subito celebre per l'emanazione di norme di grande liberalità, anche se in seguito non godette di tanta fama, soprattutto dopo il trattato di Parigi del 1763, che toglieva all'Inghilterra le colonie d'America.

In un contesto storico in cui con l'industria la società stava iniziando a svelare il proprio lato consumistico, attribuendo un ruolo sempre più importante alla merce e alla spettacolarizzazione², la Gran Bretagna decise di fondare nel 1751 a Londra la *London Society of Arts*, poi divenuta *Royal Society of Arts (RSA)*. L'idea di organizzare uno spazio espositivo fu spinta dall'espansione dell'economia e delle politiche, soprattutto dallo sviluppo industriale di cui il Paese assunse il primato, non a caso la prima rivoluzione industriale cominciò proprio in Gran Bretagna nel 1760³. Lo scopo era dimostrare il progresso e la modernità, incoraggiare la conoscenza comune e la pace nel mondo, esibire lo sviluppo della tecnologia più avanzata e

¹ Giorgio II di Gran Bretagna fu re dal 1727 all'anno della sua morte nel 1760.

² Paolo COLOMBO, *Le esposizioni, universali, i mestieri d'arte sulla scena del mondo (1851-2010)*, in *Ricerche*, Marsilio e Fondazione (Colombo, 2012)ne Cologni, Venezia-Mestre, 2012, p. 17.

³ Pat HUDSON, *Rivoluzione industriale*, in Treccani - Enciclopedia delle scienze sociali (1997), consultabile nel seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione-industriale_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/#](https://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione-industriale_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/#) (consultato il 6 maggio 2024)

della grande industria⁴. Qui erano esposti principalmente i prodotti agricoli e quelli di arti industriali, comprese quelle delle colonie, sollevando a tal proposito alcune criticità.

In questa prospettiva, la Royal society of Arts, in acronimo RSA, un'organizzazione non governativa, organizzò due fiere su scala nazionale rispettivamente nel 1756 e nel 1761. L'organizzazione aveva acquistato disegni, modelli e macchine che avessero vinto dei premi, che diventarono oggetto espositivo in occasione delle prime due fiere⁵.

1.2 Londra dà il via all'era dell'Esposizione industriale in Europa nel 1851

Il 1° maggio dell'anno 1851 la Gran Bretagna organizzò la sua prima Esposizione universale industriale invitando tutti i visitatori del mondo: l'esposizione era conosciuta da tutti come “*Crystal Palace Exhibition*” oppure “*Great Exhibition of the works of Industry of all Nations*”, con sede a Londra. Il nome deriva dall'edificio che fu la sede dell'evento, il *Crystal Palace*, opera dell'architetto Joseph Paxton (1803-1865): si trattava di una gigantesca struttura trasparente in vetro e ferro. Il nome dell'edificio era stato attribuito dallo scrittore e drammaturgo Douglas Jerrold (1803-1857) con un suo articolo pubblicato sul settimanale satirico “*Punch*” in riferimento al suo aspetto diafano e vitreo⁶. Dato il materiale, è facile pensare che sussistesse un problema di ventilazione e di surriscaldamento.

Il giornale “*Il Palazzo di cristallo. Giornale illustrato dell'Esposizione del 1851 a Londra*” scriveva che il focus dell'evento era basato sul libero accordo di esibire la propria arte

⁴ Alexander C.T. GEPPERT, *Città brevi: storia, storiografia e teoria delle pratiche espositive europee 1851-2000*, in «*Esposizione in Europa tra Otto e Novecento*», in «*Memoria e Ricerca*», n. 17, 2004, p. 9.

⁵ Sergio ONGER, *Le esposizioni di arti e industrie*, nel paragrafo I *La nascita delle esposizioni*, in Treccani, consultabile al seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-esposizioni-di-arti-e-industrie_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-esposizioni-di-arti-e-industrie_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica)/) (consultato l'8 maggio)

⁶ *Crystal Palace*, in Domus sezione Architettura/Edifici, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.domusweb.it/it/edifici/crystal-palace0.html> (consultato l'8 maggio)

industriale e beni artigianali, insieme ai mezzi somministrati dai progressi della scienza moderna⁷.

L'internalizzazione dell'esposizione fu merito di Henry Cole (1808-1882), un funzionario pubblico inglese che visitò l'Esposizione di Parigi del 1849, un evento dedicato all'industria francese. Entusiasta di ciò che aveva visto, volle trasporre il modello anche nel proprio Paese natale. Presentò la sua idea al principe Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha (1819-1861), che era il marito della regina Vittoria, un personaggio ben noto ai tempi, che accolse appieno la proposta, ma il principe volle presentare qualcosa ancor più grande dell'evento francese, ossia un'esposizione su scala internazionale, da cui origina l'aggettivo "universale" dell'esposizione. Preso da quest'idea, egli diventò il principale promotore insieme a H. Cole.

Essi consideravano l'esposizione un modo per esibire il proprio perfezionamento del gusto, la moda, prodotti delle altre nazioni, la mentalità britannica; tutto finalizzato a raggiungere un'elevazione morale rispetto ad altri Paesi⁸.

Per concretizzare tale idea, il Principe Albert, un grande promotore e finanziatore di vari eventi culturali ed artistici, nel 1850 fondò la "*Royal Commission for the Exhibition of 1851*". Invitò poi Francis Henry, George Wallis, Wentworth Dilke a diventare i membri della Commissione⁹.

Diversamente da quello che accadde nell'esposizione di Francia dell'anno 1889 e d'Italia rispettivamente degli anni 1884 e 1906 - anch'esse saranno oggetto d'analisi della presente tesi - nell'esposizione universale del 1851 ci fu un solo ed unico allestire, l'istituzione pubblica, e non quelle private.

⁷ Paolo COLOMBO, *Le esposizioni universali*, p. 49-64.

⁸ Anna PELLEGRINO, *L'Italia alle esposizioni universali del XIX secolo: identità nazionale e strategie comunicative*, Bologna, Association culturale Diacronie, 2014, p. 9.

⁹ La *Great Exhibition* si svolse dal 01 maggio al 15 ottobre 1851.

Il gruppo si riunì la prima volta l'11 gennaio 1850 con l'obiettivo di inaugurare la manifestazione il 1° maggio 1851¹⁰. Il primo passo fu fondare la Commissione di Costruzione, in lingua originale “*Building Comitee*”, in quanto avevano deciso in un primo momento che l'evento doveva essere tenuto al centro di Londra, presso Hyde Park. Ciò che restava da fare era costruire un edificio in cui ospitare i visitatori da tutto il mondo, la Commissione di Costruzione bandì così un concorso per la costruzione di una sede dove tenere l'esposizione. Una volta pubblicato il bando, ricevette una forte risposta dal pubblico, che propose ben 240 progetti. Ma come detto prima, sarà il progetto proposto da Joseph Paxton ad essere accolto, perché il Comitato era attratto dall'innovatività insita nel suo progetto, come l'uso estetico dell'architettura del ferro e lo sconfinamento tra lo spazio interno ed esterno dovuto all'uso massivo del vetro.

Tutti gli edifici erano costruiti in maniera che fossero completati il più in fretta possibile e smontabili subito dopo la chiusura dell'evento. Ciò diventerà parametro per tutte le strutture costruite nelle Esposizioni universali dei vari Paesi. Si pensi che il lavoro di costruzione del Crystal Palace fu finito solo un mese prima dell'inaugurazione della Grande esposizione¹¹. Negli anni seguenti ogni esposizione avrebbe inaugurato una struttura iconica e rappresentativa della nazione organizzatrice, come accadde per il *Crystal Palace* e la *Torre Eiffel*. Si decise che il Crystal Palace sarebbe stato spostato in un'altra zona della città, *Sydenham Hill* nel 1852. Malgrado ciò, il palazzo fu distrutto da un incendio nel 1936 per i mobili e il pavimento in legno.

L'Esposizione era divisa in quattro sezioni per utilizzare al meglio questo spazio grande 84.000 m²: una dedicata alle materie prime, una per le macchine e le invenzioni, una per i prodotti manifatturieri e una per le belle arti (pittura, scultura, musica).¹² L'esposizione durò fino al 15 di ottobre e il numero degli espositori toccò i 28.000, provenienti da 36 nazioni differenti, di

¹⁰ *Crystal Palace*, in Domus, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.domusweb.it/it/edifici/crystal-palace0.html> (consultato il 10 maggio 2024)

¹¹ <https://albert.rct.uk/explore/themes/great-exhibition-of-1851/planning> (consultato l'8 maggio 2024)

¹² <https://www.thegazette.co.uk/all-notices/content/100717> (consultato il 4 maggio 2024)

cui quelli italiani erano all'incirca il 2% del totale. Si deve tener conto che questo conteggio è la somma dei vari Stati, Repubbliche, Regni, Ducati, in quanto l'Italia all'epoca era ancora un territorio frammentato politicamente. Nonostante ciò, nella prima esposizione universale la partecipazione italiana era inferiore rispetto ad altri Paesi; dopo l'unione d'Italia si vedrà un certo aumento partecipativo. Complessivamente i visitatori all'esposizione furono circa 6.100.000.

Gli oggetti esposti erano oltre 100.000, provenienti da tutte le parti del mondo – dalla prima toilette pubblica alle prime biciclette, al più grande diamante del mondo, il *Koh-i-Noor*. Come già detto, il consumismo si stava pian piano affermando nella società e mentalità dell'epoca¹³.

Molti Paesi parteciparono all'invito, decisi di mostrare la propria competitività tecnica. All'inizio l'esposizione era stata pensata come un amichevole confronto tra i Paesi partecipanti, cercando di imitare il valore olimpico, ma man mano che andava avanti l'evento si era evoluto in un'accesa competizione lontana dall'obiettivo iniziale. Tutti i Paesi lo consideravano come una rappresentazione del potere nazionale.¹⁴

La prima esposizione universale ha ottenuto un successo enorme che il governo britannico volle ritentare in un'altra occasione pianificata nel 1861 volendo intenzionalmente farlo coincidere con l'anniversario di quella precedente. Come primo ostacolo incontrarono la morte del suo grande promotore, il Principe Albert, sostituito da Earl Granville. Altre difficoltà nel rispettare la scadenza furono una serie di conflitti, tra cui la guerra d'indipendenza in Italia iniziata verso il 1859 e l'impatto causato dalla guerra di secessione americana sull'economia tessile britannica¹⁵. Presi completamente alla sprovvista, gli organizzatori britannici decisero di posticipare la data dell'esposizione all'anno 1862.

¹³ *Crystal Palace*, in Domus, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.domusweb.it/it/edifici/crystal-palace0.html> (consultato il 10 maggio 2024)

¹⁴ Anna PELLEGRINO, *L'Italia alle esposizioni universali del XIX secolo*, p. 6.

¹⁵ Paolo BRENNI, *Dal Crystal Palace al Palais dell'Optique: la scienza alle esposizioni universali, 1851-1900*, nella rivista «*Esposizione in Europa tra Otto e Novecento*», in «*Memoria e Ricerca*», n. 17, Franco Angeli, 2004, p. 44.

1.3 L'inizio dell'isteria espositiva: Parigi nel 1889

Dopo la chiusura della Great Exhibition britannica, il pubblico francese era scontento del fatto che la stampa britannica “*The Illustration*” aveva dedicato tutta la sua attenzione al proprio Paese, che di conseguenza aveva ridotto la visibilità degli altri¹⁶.

La crescente rivalità inglese-francese era iniziata da lungo periodo per motivi politici, aggravata ancora di più per le colonie americane e la guerra di successione austriaca. Inoltre per motivi di sviluppo industriale, la Gran Bretagna godeva della supremazia nell'industria di precisione come microscopi, telescopi e strumenti meteorologici. In questa prospettiva, la prima esposizione parigina del 1855 aveva incorporato in sé il moto “*Revenge for 1851*”. Si pensi al “*Palais de l'Industrie*” costruito dai francesi in opposizione al Crystal Palace¹⁷.

Come già citato, queste esposizioni erano caratterizzate da un principio transitorio, dove gli edifici e le varie strutture espositive erano destinate ad essere distrutte subito dopo la chiusura dell'evento; ma taluni edifici iconici furono lasciati: nel caso dell'esposizione parigina del 1855 rimase il teatro *du Rond-Point* agli *Champs-Élysées*¹⁸.

Dopo questa prima introduzione all'esposizione francese, un'altra importante esposizione venne organizzata, sempre a Parigi, nel 1878.

In occasione di queste esposizioni universali, venivano messi in mostra le invenzioni in campo industriale, di fronte a contraffazioni, furto delle idee e di spoliazione delle prerogative delle privative industriali, i loro inventori iniziavano ad avere una maggiore sensibilizzazione nella

¹⁶ Anna PELLEGRINO, *L'Italia alle esposizioni universali del XIX secolo*, p 4.

¹⁷ Paolo BRENNI, *Dal Crystal Palace al Palais dell'Optique: la scienza alle esposizioni universali, 1851-1900*, pp. 42-43.

¹⁸ *Le esposizioni universali. Storia della civiltà europea a cura di Umberto Eco*, online al seguente indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-esposizioni-universali_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-esposizioni-universali_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/) (consultato il 4 maggio 2024)

tutela giuridica dei loro diritti - non più concessioni di privilegi - e paternità sul bene industriale. La stessa partecipazione alle esposizioni li metteva a rischio per la presentazione dell'opera mediante la divulgazione del disegno o del modello, in più mancava una legislazione unitaria tra le singole nazioni. Per tale ragione nel 1883 si istituì a Parigi la “Convenzione internazionale di Parigi per la Protezione della Proprietà Industriale”. La riflessione giuridica sull'adeguamento del sistema dei brevetti a garanzia delle opere dell'ingegno avvenne considerando lo studio comparativo delle esperienze nazionali per elaborare interventi economici, giuridici e politici utili per guidare la comunità europea. In Francia avevano previsto che la concessione della patente avvenisse a seguito della sola presentazione della domanda, senza alcun esame preliminare sulla novità dell'opera, salvo la possibilità della nullità successiva in caso di opposizione. Venne poi istituito un ufficio dei brevetti “*Bureau international de l'Union pour la protection de la propriété*” e discussa la concessione di una particolare protezione agli espositori.¹⁹

Occorre ora focalizzare l'attenzione sull'Esposizione dell'anno 1889 a Parigi, a Campo Marte o in lingua francese *Champs de Mars*, che diede inizio alla vera “*isteria espositiva*” in Europa. L'uso del termine “isteria” significa “esagerazione”: i Paesi europei inaugurarono con tale frequenza esposizioni universali che ogni giorno sembrava ne venisse organizzata una nuova. Questo fenomeno interessò anche altri continenti come gli Stati Uniti, interessante è citare come in tutte queste esposizioni non ci fosse la presenza di donne come artefici dell'esposizione, organizzatrici ufficiali, partecipanti attivi nazionali e stranieri, giornalisti-critici-mediatori-osservatori professionali²⁰. Però è possibile intravedere per la prima volta un “Padiglione delle Donne” nell'Esposizione universale organizzato a Filadelfia nel 1876. In questo luogo la donna non fu mostrata nell'ottica domestica, bensì nei ruoli di inventrice, ingegnera, pedagoga e letterata²¹.

¹⁹ Stefania TORRE, *La Convenzione internazionale di Parigi del 1883 e la tutela della proprietà industriale*, in *Historia et Ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*, n. 12/2017, paper 15.

²⁰ Alexander C.T. GEPPERT, *Città brevi: storia, storiografia e teoria delle pratiche espositive europee 1851-2000*, p. 14.

²¹ Paolo COLOMBO, *Le esposizioni, universali*, p. 108.

Ritornando al tema dell'Esposizione parigina, la decisione di inaugurare tale evento nel 6 maggio 1889 fu la celebrazione del primo centenario della Rivoluzione francese del 1789 e il diciottesimo anniversario della Terza Repubblica, perciò la commissione organizzatrice, guidata da Jean-Charles Alphand, aveva finanziato l'evento con fondi statali. Cercare di far coincidere gli anniversari di grande importanza all'evento espositivo è tipico delle esposizioni: in Francia era successo anche in passato quando fu scelta la data di celebrazione della *Exposition des produits de l'industrie française*, sempre al Campo Marte, in corrispondenza del centenario della fondazione della Repubblica²².

Come la Commissione di costruzione britannica, a Parigi venne bandito il 3 maggio del 1886 il concorso per la costruzione degli edifici per l'esposizione. Tra i 107 progetti ricevuti fu quello di Jean-Camille Formigé ad essere scelto²³.

Il suo progetto consisteva nel costruire due palazzi gemelli: il palazzo delle Belle-arti e il Palazzo delle Arti liberali; poi al centro dei due palazzi fu collocata la rinomata Torre Eiffel che prende il nome dal suo ingegnere Gustave Eiffel. Inizialmente era un progetto proposto da due ingegneri del suo studio: Émile Nougier e Maurice Koechlin, poi riconoscendone il valore architettonico ed estetico, Eiffel comprò i diritti di brevetto e introdusse delle modifiche alla bozza. In tema dei brevetti, vorrei accennare che non a caso subito dopo l'inaugurazione della prima Grande Esposizione fu riformata in Inghilterra nel 1852 la legge sulla regolamentazione dei brevetti e l'organizzazione dell'ufficio brevetti. Inoltre è doveroso ricordare che il 20 marzo 1883 a Parigi era stata firmata la “*Convenzione di Unione di Parigi per la protezione della proprietà industriale*”, in lingua originale “*Convention de Paris pour la protection de la*

²² Paolo COLOMBO, *Le esposizioni, universali*, pp. 30-35.

²³ Museo d'Orsay, *Projet pour l'Exposition universelle de 1889, état définitif de la coupe transversale du palais des Beaux-Arts*, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.musee-orsay.fr/it/opere/projet-pour-lexposition-universelle-de-1889-etat-definitif-de-la-coupe-transversale-du-palais-des-beaux-arts-66975> (consultato il 10 Maggio 2024)

propriété industrielle”, conosciuta anche come la “Convenzione di Parigi” in virtù della quale i Paesi membri dovevano proteggere la proprietà intellettuale e industriale²⁴.

Spostandoci sull’aspetto architettonico, la Torre Eiffel ha un’altezza di 312 metri (ora 324 con le antenne televisive) e venne posizionata all’entrata della zona espositiva divenendo il “*clou*” dell’Esposizione - che significa il punto di attrazione principale - per il fatto che è l’unico edificio che si slancia verso il cielo. Questa costruzione tuttavia sollevava anche delle criticità per il suo “scheletro sgraziato e gigantesco”.

L’inaugurazione ufficiale dell’esposizione fu il 6 maggio, come già detto, invece quella della torre Eiffel avvenne il 15 maggio 1889. Nonostante dubbi e criticità pubbliche, comunque l’esito fu più che positivo:

“Gustave Eiffel e un gruppo di personalità issavano una bandiera della Francia sul punto più alto della torre, questa venne illuminata da fuochi artificiali e dal primo livello vennero sparati ventun colpi di cannone. Durante l’Esposizione Universale vi fu un vero fiume di visitatori – circa due milioni –, che potevano salire ai tre livelli della torre mediante un moderno sistema di ascensori²⁵.”

L’esposizione si concluse il 31 ottobre e l’affluenza dei visitatori fu intorno a 32,3 milioni²⁶.

Ma le esposizioni erano anche rappresentazioni sociali e politiche, come si desume dalla galleria d’onore che commemorava metaforicamente la perdita dell’Alsazia e Lorena nella guerra franco-prussiana²⁷.

²⁴ Il testo della Convenzione è consultabile al seguente indirizzo: https://www.wipo.int/edocs/pubdocs/it/wipo_pub_201.pdf (consultato nel 10 maggio)

²⁵ Isaac LÓPEZ-CÉSAR, *La Torre Eiffel: la costruzione di un colosso. L’asta da bandiera più alta del mondo*, in *Storica National Geographic*, consultabile nel seguente indirizzo: https://www.storicang.it/a/torre-eiffel-costruzione-di-colosso_16513 (consultato il 13 maggio 2024)

²⁶ <https://www.lombardiabeniculturali.it/pereco/schede/332/> (consultato il 13 maggio 2024)

²⁷ Paolo COLOMBO, *Le esposizioni, universali*, pp. 141-149.

È in questa sede che fu utilizzato per la prima volta un manifesto pubblicitario dell'Esposizione universale. Probabilmente influenzato dal fondatore dell'Art Nouveau, William Morris²⁸, che partecipò personalmente all'evento. Inoltre per la prima volta venne applicato l'uso dell'elettricità per alimentare l'ascensore verso l'apice della Torre Eiffel. È in questo momento che l'uso dell'energia elettrica fu applicato su vasta scala come fonte di energia alternativa al vapore, ma troverà una maggiore applicazione nell'esposizione di Milano nel 1906. Inoltre, per agevolare la mobilità dei visitatori nelle strutture espositive, la commissione aveva costruito una linea ferroviaria provvisoria di 3 chilometri di lunghezza.

Fu quest'esposizione a diventare d'esempio e dettare regole per le esposizioni a venire.

1.4 Il ruolo dell'Italia: esposizioni nazionali ed internazionali

Come si è detto, la partecipazione italiana alla Grande Esposizione fu modesta, solo dopo l'unione del Regno d'Italia nel 1861 si vedrà un certo aumento, che però non supererà l'8% sul totale²⁹. La Gran Bretagna aveva accolto il criterio geografico nella disposizione delle merci all'interno dell'area espositiva, per cui ogni Paese aveva la possibilità di mostrare i propri prodotti: ciò nondimeno, la statistica dimostra che gli artigiani italiani erano in realtà penalizzati, essendo ancora un Paese frammentato. Come detto, il criterio di assegnazione dello spazio espositivo andava per collocazione geografica: sebbene l'Italia non fosse ancora unita, alla Grande esposizione le venne riservato uno solo spazio. Tale atto rappresentò un danno soprattutto per l'artigianato lombardo, in particolare quello legato al tessile³⁰.

L'Italia era rappresentata all'estero come un Paese simbolo di eleganza, lusso, creatività ed unicità. Perciò nell'ambito artigianale l'Italia riusciva a recuperare uno spazio nel quale esprimersi, ancorché a fatica. Poi sul lato dello sviluppo industriale aveva dei limiti, degli

²⁸ Ibidem, p. 131-138.

²⁹ Anna PELLEGRINO, *L'Italia alle esposizioni universali del XIX secolo*, p 15.

³⁰ Paolo COLOMBO, *Le esposizioni universali*, pp. 69-75.

oggetti esposti non si trovava traccia di innovazione meccanica applicata alla produzione artigianale e delle tecniche di lavorazioni industriali³¹.

La mediatica e le stampe facevano a gara per conquistare le corrispondenze dai luoghi degli eventi, oscillando fra alto livello scientifico e gossip, che promettevano alle case editrici lauti guadagni. La rivista “The Illustrated London News” britannica nella Grande esposizione aveva dato più attenzione ai propri prodotti nazionali, per tale ragione fu molto criticata dal pubblico francese³². La sua sorella “Illustration” francese, invece, influenzata anche per gli eventi bellici e del nazionalismo, aveva dedicato poco spazio all’evento londinese. In tutti e due giornali, la quantità delle citazioni presenti all’interno relative all’Italia furono modeste. Però, il giornale “Illustrazione italiana” aveva colmato questa lacuna, di fatti al contrario dei precedenti giornali, aveva messo in luce molti prodotti italiani enfatizzando l’Italia come un Paese dotato di gusto, stile, tradizione ed arti, rispetto all’industrializzazione e allo sviluppo della tecnologia avanzata³³.

Abbiamo detto in precedenza che solamente nell’Esposizione di Parigi del 1889 era apparsa per la prima volta una piccola ferrovia alimentata dall’energia elettrica, in realtà anche nell’Esposizione di Milano del 1881 la mobilità era condotta dal traino di un tram lungo una linea costituita appositamente per raggiungere la mostra. Solo successivamente l’Italia favorì l’introduzione dell’elettricità che avrebbe dato un impulso formidabile ai mezzi di comunicazione e di trasporto. Di fatti nell’Esposizione di Torino del 1884 e in quella del Sempione del 1906 si avrà, come vedremo, una mobilità più veloce e semplice, che attirerà milioni di visitatori. Si deve però notare che paradossalmente questo causò una limitazione alla libertà di muoversi all’interno degli spazi espositivi, dato che gli spostamenti erano tutti programmati³⁴.

³¹ Ibidem.

³² Anna PELLEGRINO, *L’Italia alle esposizioni universali del XIX secolo*, p 5.

³³ Ibidem, p. 16.

³⁴ Andrea GIUNTINI, *I trasporti e le comunicazioni nelle esposizioni*, nella rivista «*Esposizione in Europa tra Otto e Novecento*», in «*Memoria e Ricerca*», n. 17, Franco Angeli, 2004, p. 23-25.

CAPITOLO II

L'ESPOSIZIONE DI TORINO DEL 1884

2.1 L'esaltazione della memoria risorgimentale

Nella seconda metà dell'Ottocento, la penisola italiana era in piena fase risorgimentale. Non ci si deve sorprendere quindi che le esposizioni organizzate all'epoca traessero ispirazione dagli eventi sociali e politici in atto nella società. Vedremo infatti che l'Esposizione di Torino del 1884 avrebbe avuto una chiara impronta nazional-patriottica.³⁵

L'inaugurazione dell'Esposizione Generale Italiana a Torino avvenne il 26 aprile 1884 dal re Umberto I e dalla regina Margherita. Diversamente dalla Francia che aveva scelto appositamente le date di celebrazione, l'Italia non aveva voluto far coincidere l'evento con qualche anniversario legato alla propria patria, benché in vari padiglioni vi fosse il richiamo al passato.

Fu stabilito un sistema di finanziamento misto con partecipazione di enti pubblici e privati, che fissarono il tasso d'interesse che il popolo italiano avrebbe avuto nei confronti di quest'esposizione. Il Regno d'Italia incoraggiava e promuoveva eventi del genere vedendoli come un'opportunità per rafforzare il senso di appartenenza del popolo italiano, oltre che ricollegare i rapporti tra nord e sud d'Italia.

L'esposizione venne organizzata al Parco del Valentino in una zona pittoresca lungo le rive del Po, nell'ideale triangolo formato dai corsi di Dante, Sclopis e Massimo D'Azeglio, estendendosi su una superficie di circa 143 mila m². A rendere il paesaggio ancora più seducente,

³⁵ Alberto Mario BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2013, p. V-X.

vi erano i nuovi ponti che il Comitato decise di costruire, oltre che passerelle, tunnel e traghetti di gondole.³⁶

La notizia dell'evento venne massimizzata nelle cronache dei giornali e le guide illustrative nell'intento di veicolare l'opinione pubblica per favorire il processo di unificazione³⁷. Questo approccio è noto: già nella Grande esposizione le riviste e i giornali nazionali avevano cercato di pubblicizzare e diffondere lo stato del proprio sviluppo tecnologico ed arti industriali italiane, enfatizzandole in modo più positivo della realtà in sé, di fatti esisteva uno scarto tra l'immagine internazionale e quella nazionale.

Le illustrazioni di immagini concernenti l'Italia erano in chiave celebrativa partendo dalle attività manifatturiere all'industria serica, cioè puntando sulla propria storia e tradizione e non sull'esaltazione della tecnologia come gli altri Paesi. La competizione tra le riviste "L'Illustration" e "The Illustrated London News" per valorizzare il proprio Paese di riferimento metteva in ombra gli altri Paesi, soprattutto l'Italia. Lo stesso accadeva per la rivista sorella "Illustrazione italiana", che valorizzava le illustrazioni relative alle opere dei maggiori scultori e pittori italiani come: Giovanni Dupré, Vincenzo Vela, Domenico Morelli e Stefano Ussi.³⁸

Ci furono vari obiettivi che il Regno d'Italia si prefiggeva di raggiungere, per primo veicolare l'idea della stretta connessione del mito laico della scienza e del progresso, per secondo l'interesse di divulgare il progresso nel versante etico-sociale; questo secondo scopo specificamente indica la particolare attenzione sull'educazione ed istruzione.

Si nota inoltre che gli enti pubblici per favorirne la partecipazione di cittadini italiani di altre Regioni offrirono un servizio di alloggio a titolo gratuito e un trasporto agevolato. Questa mossa ebbe piena risposta positiva dal pubblico.³⁹ Le imprese torinesi e milanesi insieme ad una ardita

³⁶ *Le Esposizioni di Roma e di Torino nel 1911 descritte e illustrate*, in Rivista delle Esposizioni, Società Editrice Sonzogno, Milano, n. 1, 1910, p. 6.

³⁷ Maria Cristina MORANDINI, *L'esposizione di Torino del 1884: luogo della memoria risorgimentale*, in Rivista SIPED, n. 1, Pensa Multimedia Editore, Lecce-Brescia, 2019, p. 97.

³⁸ Anna PELLEGRINO, *L'Italia alle esposizioni universali del XIX secolo*, p. 18-20.

³⁹ Maria Cristina MORANDINI, *L'esposizione di Torino del 1884: luogo della memoria risorgimentale*, p. 99.

iniziativa di cittadini cercarono di contribuire per la città di Torino e per il prestigio della comune patria, sostenuti da Stato e Comune.⁴⁰ Tutte le città e provincie del Regno furono invitate a inviare cimeli e testimonianze che furono raccolte in un apposito Padiglione di 1200 m².⁴¹ Nonostante ciò, ci fu una totale mancanza di coinvolgimento del Meridione e del contesto rurale: tra le città del Sud solo Messina inviò materiale alla mostra del risorgimento.

L'artefice dell'evento fu Tommaso Villa (1832-1915), un avvocato che apparteneva alla sinistra.⁴² Sempre per accentuare il patriottismo, la sala centrale del padiglione fu dedicata a Vittorio Emanuele.⁴³ L'esposizione si divideva in 8 divisioni quali: Belle Arti; Didattica; Produzioni Scientifiche e Letterarie; Previdenza ed Assistenza pubblica; Industrie Estrattive e Chimiche; Industrie Meccaniche; Industrie Manifatturiere; Economia Rurale, Orticola, Forestale e Zootecnica. Ognuna di esse era ramificata in sezioni ancora più dettagliate in ragione delle loro utilità. Vi erano esposti ricordi personali che allo stesso tempo rappresentavano "reliquie laiche" come le schegge delle bombe, ceppi, anelli di catene, sbarre delle carceri, indumenti forati dai proiettili e intrisi di sangue, ciocche di capelli, parole scritte con limone o carbone o sangue.⁴⁴

La sezione dedicata alla Previdenza ed assistenza pubblica mostrava come l'Italia dava importanza alle scienze di rilevanza sociale quali la demografia, l'antropometria, la topografia sanitaria e l'igiene; non più limitato ai campi dell'artigianato e delle arti industriali.⁴⁵

In questi tempi ci fu la sensibilizzazione verso il benessere sociale insieme alla crescita economica, di cui l'istruzione rappresentava il mezzo privilegiato per promuovere il grado di

⁴⁰ *Le Esposizioni di Roma e di Torino nel 1911 descritte e illustrate*, P. 6

⁴¹ Sergio ONGER, *Le esposizioni di arti e industrie*, nel paragrafo III *L'Italia nell'isteria espositiva internazionale (1881-1911)*.

⁴² Maria Cristina MORANDINI, *L'esposizione di Torino del 1884*, p. 99.

⁴³ *Ibidem*, p. 100-102.

⁴⁴ COMITATO ESECUTIVO dell'Esposizione di Torino 1884, *Esposizione Generale Italiana in Torino 1884 programmi*, Stamperia reale Paravia, 1882, p. 3-7, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.museotorino.it/resources/pdf/books/245/#18>.

⁴⁵ Sergio ONGER, *Le esposizioni di arti e industrie*, nel paragrafo III *L'Italia nell'isteria espositiva internazionale (1881-1911)*.

conoscenza etico-civile delle classi popolari, sempre orientata verso un'ottica positivista. Tale promozione era legata al fatto che la società risentiva della necessità di diffondere le competenze professionali necessarie in linea con lo sviluppo industriale e tecnologico del paese. L'educazione iniziava dagli asili infantili alle scuole elementari urbane e rurali, maschili e femminili, fino alle scuole superiori di vari indirizzi. Nel padiglione in questione erano messi in mostra oggetti come i materiali didattici e i libri di svariate tipologie, da quelli letterari ai romanzi ricreativi. In questa sezione intravediamo ben 23 rappresentanze femminili autrici di manuali, che per l'epoca di cui trattiamo è un numero abbastanza alto.⁴⁶

L'evento torinese del 1884 forse è la prima esposizione italiana che ha ottenuto un successo enorme e che ha instaurato un record difficile da superare che non sfigura rispetto alle esposizioni francesi e britanniche organizzate negli anni precedenti.⁴⁷ Ci furono 14.237 espositori e circa tre milioni di visitatori, poi ci furono 760 società operaie e di mutuo soccorso che vi parteciparono e visitarono il padiglione. Il padiglione del Risorgimento era quello più frequentato dagli operai e agricoltori.⁴⁸

Tale successo non fu copiato dall'Esposizione celebrata subito dopo a Palermo nel 1891, promossa dal presidente del Consiglio dei ministri Francesco Crispi, il cui finanziamento era prevalentemente pubblico e che ebbe solo portata regionale. Si dovrà aspettare l'esposizione di Milano del 1906 di cui parleremo nel prossimo capitolo.

2.2 La cultura esotica

L'introduzione di culture esotiche è avvenuta per la prima volta nell'Esposizione britannica del 1851 e in quella successiva del 1867: ricordiamo infatti gli interessi della Gran Bretagna in

⁴⁶ Maria Cristina MORANDINI, *All'insegna dell'innovazione: la scuola all'Esposizione generale di Torino del 1884*, in *Rivista Pedagogia oggi*, n. 19(1), Pensa Multimedia Editore, Lecce-Brescia, 2021, p. 117-118.

⁴⁷ *Le Esposizioni di Roma e di Torino nel 1911 descritte e illustrate*, p. 1-8.

⁴⁸ Maria Cristina MORANDINI, *L'esposizione di Torino del 1884*, p. 103-104.

America ed Asia, il paese quindi organizzò uno spazio espositivo per i prodotti derivanti da questi territori, specialmente quelle indiane. Tale atto ha suscitato dubbi sul tema dello sfruttamento delle risorse e della manodopera.⁴⁹

Illustrando e glorificando le conquiste coloniali, furono costruiti al centro di Parigi, Londra e Chicago villaggi e monumenti esotici - gli Assabesi nel caso torinese - provenienti da diverse etnie: costruiti per l'occasione, essi rimanevano solo per pochi mesi. Ai nostri occhi possono apparire crudeli "zoo umani".

Non è la prima volta che venne fatta un'etno-esposizione a Torino, come si è anticipato infatti, già durante la Grande Esposizione del 1851 ma anche nella città di Torino stesso, dove rispettivamente l'esploratore Giovanni Miani (1810-1872) nel 1872 e Romolo Gessi (1831-1881) nel 1877 portarono dall'Africa dei bambini pigmei. Però nel caso dei due esploratori italiani, le finalità furono esclusivamente scientifiche: non si era quindi di fronte ad alcun intento spettacolare o di intrattenimento del pubblico.⁵⁰

Il Regno d'Italia come la Francia ed Inghilterra fu un Paese colonizzatore, pur di minor portata, conquistando le terre africane di Eritrea, Somalia, Libia ed Etiopia. All'interno di un processo di unificazione già a partire dagli anni '60 si aprì la fase di costruzione di quella che è poi la Società Geografica Italiana. In un periodo in cui la classe dirigente era impegnata in una politica interna di integrazione e in una politica estera di espansione; sotto quest'ultimo aspetto hanno puntato il loro sguardo al corno d'Africa attraverso il Mar Mediterraneo. Nella realtà la spedizione esplorativa aveva toccato anche le terre dell'Africa settentrionale ed occidentale, ossia Tunisia e Marocco. Una particolare attenzione è posta sull'Etiopia in virtù dell'interesse

⁴⁹ Paolo COLOMBO, *Le esposizioni universali*, p. 84.

⁵⁰ Guido ABBATISTA, *Umanità in mostra. Esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia (1880-1940)*, Trieste, University Press Italiane, 2021, pp. 103-104.

manifestato dal re della Scioa, Menelik II, per stringere una collaborazione tra i due Paesi al fine di aprire una via di commercio.⁵¹

Nel 1863 l'ex commissionario Giuseppe Sapeto nel rapporto indirizzato al ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari aveva indicato l'importanza e la necessità di stabilire una stazione commerciale e navale lungo la costa del Mar Rosso. Il geologo Arturo Issel, in seguito a viaggi intrapresi in Africa, propose la baia di Assab, una località di Eritrea.⁵²

Assab venne comprata dal Regno d'Italia nel 1869 e nel 1882 questi territori furono ufficialmente annessi al Regno d'Italia.

Già nel 1879 venne organizzata dalla Società d'esplorazione commerciale in Africa una mostra in cui venivano raccolte le armi africane che una volta appartenevano a Romolo Gessi, carte geografiche relative alle recenti spedizioni italiane nell'Africa orientale, la testa impagliata di un povero leone abbattuto dai cacciatori, pellami, manufatti artigianali, campionari di prodotti tessili abissini. I prodotti coloniali solo nel 1884 entrarono ufficialmente a far parte della dialettica espositiva in via nel continente europea.⁵³

La mostra di Antropologia concepita nell'Esposizione di Torino fu limitata, senza coinvolgimento di esperti, e aveva lo scopo di illustrare i progressi e lo stato della "scienza antropologica". In particolare nella sezione dedicata venivano mostrati lo studio dell'antropologia comparata, cioè venivano messe in rilievo le differenze fisiche tra africani e italiani. Parliamo di comparazione solo con gli italiani, perché l'Esposizione Generale di Torino è puramente nazionale e non universale.⁵⁴

⁵¹ Daniele NATILI, *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e le origini dell'Espansione in Etiopia (1867-1884)*, Istituto per la storia del risorgimento italiano, Gangemi Editore, vol. 56, Roma, 2008, pp. 3-11.

⁵² Ibidem, pp. 32-35.

⁵³ Guido ABBATISTA, *Umanità in mostra*, p. 107.

⁵⁴ Ibidem, p. 108.

Questo villaggio coloniale italiano costruito nel Parco del Valentino fu il primo in Italia, dove furono messi in mostra tre uomini, una donna e due bambini che assolvono una funzione di documentazione antologica.⁵⁵

Tale iniziativa, come riportato dal Bollettino della Società di Geografica Italiana, fu ad opera di Comitato Esecutivo della Mostra Nazionale di Torino e del Ministero della Real Casa, dell'Agricoltura, Industria e Commercio e degli Affari Esteri. Sempre per idea del Comitato fu costruito un "recinto" per meglio rappresentare la vita degli Assabesi. Il villaggio era formato da capanne simili a quelle usate dagli indigeni, allestiti con prodotti portati dalle carovane per accrescere l'effetto della veridicità della costruzione ambientale.⁵⁶

Nell'evento erano esposte anche una raccolta portata dal conte Antonelli e dal delegato del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, della Missione italiana in Abissinia, denominazione di Etiopia. Era una raccolta costituita da vasellame, stoviglie, oggetti di vestiario e per la cura personale, otri in pelle, pipe, armi, quali spade, varie tipologie di coltelli, archi, frecce, scudi, faretre.⁵⁷

L'etno-esposizione non era completamente separata e i visitatori potevano entrare e circolare liberamente all'interno del villaggio e nelle capanne, fraternizzare con gli sei esseri umani oggetto di esposizione. Per tale motivo era presente un interprete al posto, Arturo Tarchi, che era un funzionario ministeriale distaccato ad Assab, il quale aveva ricevuto dal commissario Giovanni Branchi l'incarico di guidare e assistere i sei Assabesi fino a Torino. Tra le diverse funzioni che ricopriva, il funzionario Tarchi aiutava anche l'interazione tra gli Assabesi ed i visitatori. Tarchi visse per due anni in Assab, acquisì una buona conoscenza della lingua e costumi del posto, e grazie a lui diminuì il fastidio e l'ansia provata dagli Assabesi, facendoli sentire dei invitati e non trattati come mero oggetto di esposizione. Inoltre, fece da intermediario quando furono avanzate delle pretese come: i precetti alimentari e l'incontro con le autorità

⁵⁵ Ibidem, p. 110.

⁵⁶ Ibidem, p. 114.

⁵⁷ Ibidem, p. 115.

italiane della famiglia reale; che rimasero soddisfatte. La figura svolta da Tarchi venne poi riportato sul giornale, insieme ad una più approfondita conoscenza della cultura assabese.⁵⁸

Dal modo in cui gli Assabesi vennero trattati capiamo la loro posizione all'epoca: ancorché abitanti dalle colonie, vennero trattati con rispetto, erano considerati umani e perciò erano degli invitati da trattare con dignità. I termini usati dalla stampa del tempo erano “concittadini”, “connazionali”, “sudditi del regno”, “ospiti e fratelli africani”, “fratelli d'Italia”. Il Comitato Esecutivo aveva deciso di non “esibire i muscoli” nei confronti della dominazione coloniale sulla popolazione assoggettata, che era funzionale al fine di acquisire la simpatia dell'opinione pubblica⁵⁹.

⁵⁸ Ibidem, p. 138.

⁵⁹ Ibidem, p. 139.

CAPITOLO III

L'ESPOSIZIONE DI MILANO DEL 1906

3.1 Un passo avanti nella modernità e nella tecnologia

L'Esposizione Internazionale del Sempione fu inaugurata a Milano il 28 aprile del 1906 e durò fino all'11 novembre dello stesso anno. Il tema dell'Esposizione fu “La scienza, la città e la vita”: il focus di quest'esposizione era quello di mostrare l'evoluzione sociale del proprio Paese e non solo quello dei macchinari.⁶⁰

Agli inizi del '900, il contesto socio-economico milanese è quello di una città in forte espansione demografica e produttiva, che già mostrava i segni di un notevole sviluppo industriale.⁶¹ L'idea di promuovere un'Esposizione universale a Milano era nata nel 1900 in occasione della costruzione del traforo del Sempione, che si concluse nel 1906, che avrebbe collegato la Lombardia alla Svizzera e al cuore dell'Europa. Nel 1901 per iniziativa della Lega Navale milanese, del Touring Club e della Famiglia Artistica iniziò a prendere forma l'idea attorno a due principali temi: il trasporto ed alle belle arti.⁶²

La città di Milano era intenzionata a far vedere ai visitatori il proprio sviluppo umanistico, i nuovi trasporti e le vie di comunicazione: dalle ferrovie alla futura aeronautica, dalla radio Marconi all'automobilismo. Le sezioni furono: Trasporti terrestri, Aeronautica, Meteorologia, Trasporti marittimi e fluviali, Previdenza, Arte decorativa, Galleria del lavoro per le arti

⁶⁰ Associazione Benemeriti del Comune e della Provincia di Milano, *Esposizione Universale di Milano 1906*, consultabile nel seguente indirizzo: <http://www.benemeritimilano.it/bie/milano1906.php>.

⁶¹ Claudio A. COLOMBO, “Educazione e Lavoro: sapere, fare e saper fare”. *Breve storia della Società Umanitaria*, in *Archivio Storico Umanitaria*, p. 2, consultabile nel seguente Pdf: <https://www.umanitaria.it/files/197/La-nostra-Storia/47/Storia-della-Societa-Umanitaria.pdf>.

⁶² Francesca MISIANO, *L'esposizione del Sempione 1906. Milano in vetrina*, Bologna, Association culturale Diacronie, n° 18, 2, 2014, p. 3.

industriali, mostre retrospettive dei trasporti, Piscicoltura, Agraria, Igiene pubblica, Belle arti. Gli edifici che ospitarono l'Esposizione furono 225 e furono progettati in stile Liberty dai migliori architetti dell'epoca. Per la costruzione vennero utilizzati materiali destinati a durare per poco tempo come il gesso, la cartapesta e il cartongesso: l'Esposizione nel suo complesso si presentava come una città bianca, denominazione che si diffuse largamente.⁶³

L'esposizione era allestita in due zone distinte: la piazza d'Armi e l'area tra l'arco della Pace e il Castello Sforzesco collegate da un'ardita ferrovia elettrica sopraelevata; l'intera superficie era di 987.000 m², di cui 248.000 m² coperti.⁶⁴ L'evento ottenne un enorme successo, i visitatori furono più di 7 milioni⁶⁵, parteciparono molti paesi oltre continente: Canada, Repubbliche sudamericane, Russia, Cina, Giappone e molti altri.⁶⁶

Il comitato organizzatore decise di bandire tre concorsi grafici: uno per la cosiddetta sigla (il logo), uno per il manifesto ufficiale da esporre al chiuso e infine uno per il manifesto ufficiale da esporre nella pubblica via. Alla fine fu l'illustratore tedesco Adolfo Hohenstein che si aggiudicò la vittoria per il logo, mentre le altre due gare si chiusero senza vincitori. Nella sigla di Hohenstein un giovane uomo era ritratto di schiena, nell'atto di lanciare una ruota ferroviaria alata verso il traforo del Sempione, una figura che ci dà l'idea di un nudo eroico rivolto al futuro rappresentante il lavoratore.⁶⁷

L'Esposizione internazionale presentava un palazzo interamente dedicato agli arti decorative, dove all'interno vi erano solo oggetti originali.⁶⁸ C'era il padiglione allestito per la cinematografia, ricordiamo era passata solo una decina di anni da quando i fratelli Lumière avevano depositato il brevetto per la loro *cinématographe* e la loro invenzione era diventata un'industria nel senso pieno della parola. I cinematografi in occasione dell'evento del Sempione

⁶³ <http://www.benemeritimilano.it/bie/milano1906.php>

⁶⁴ Sergio ONGER, *Le esposizioni di arti e industrie*, nel paragrafo III.

⁶⁵ <http://www.benemeritimilano.it/bie/milano1906.php>

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Ilaria M.P. BARZAGHI, *Comunicazione per immagini e rappresentazione della modernità. Due Esposizioni a confronto: Milano 1881 – Milano 1906*, rivista Storia in Lombardia, 2008/1, p. 25.

⁶⁸ Ornella SELVAFOLTA, *La Società Umanitaria all'Esposizione del 1906 e il rinnovamento delle arti applicate*, in Archivio Storico Lombardo, vol. XI, 2006, pp. 132.

avevano utilizzato quest'invenzione per girare vari documentari, essi stessi oggetto di esposizione, tra cui "Le officine della Fiat".⁶⁹

Nel Padiglione dell'Umanitaria gli spazi, percorsi, allestimenti ed oggetti dovevano essere trascrizione del padiglione stesso, per tale motivo i visitatori in questa sezione potevano vedere gli elaborati e i programmi delle diverse scuole professionali, i mobili e gli oggetti realizzati dalle scuole d'arte applicata e di disegno. Ad esso seguivano due piccoli ambienti riproducenti il tipo di abitazione delle nostre Case Operaie con relativo arredamento.⁷⁰

La decisione di allestire un Padiglione dedicato all'Umanitaria si spiega per l'influenza data dalla Società Umanitaria. Milano invero si poneva all'avanguardia per il progresso della nazione per le politiche sociali adottate dall'amministrazione radical-socialista e patrocinante da un organismo come la Società Umanitaria.⁷¹ In questo organismo vediamo incorporata la modernità, perché tutto ruota intorno all'uomo, dalla forza-lavoro e le sue capacità intellettive, ai suoi bisogni, in un'ottica rivoluzionaria rispetto ad analoghe istituzioni già operanti in passato dentro e fuori città; con decine di sedi in tutto il territorio italiano e alcune nei Paesi confinanti.⁷²

La Società umanitaria era stata costituita nel 29 giugno 1893, grazie al testamento di Prospero Moisè Loria, il mecenate milanese di origine mantovana da famiglia ebraica, al fine di concretizzare lo scopo filantropo di "mettere i diseredati, senza distinzione, in condizione da rilevarsi da sé medesimi, procurando loro appoggio, lavoro ed istruzione". Era diretta a dare appoggio a tutti coloro che appartenevano al cosiddetto Quarto Stato impedendo di ricadere nella povertà. L'appoggio che intendeva qui la Società era verso soprattutto il "Lavoro ed Istruzione", conforme all'intera manovra del Paese che ruotava intorno al tema umanitaria e anche al tema dell'evento espositivo. Non solo, affrontava anche le tematiche dell'Emigrazione (assistenza e preparazione degli emigranti, cooperazione in città e campagna, mutualità, edilizia

⁶⁹ Pietro REDONDI, *Luca Comerio, l'Esposizione del Sempione e il cinema industriale*, in *Milano città delle scienze*, 2017.

⁷⁰ Ornella SELVAFOLTA, *La Società Umanitaria all'Esposizione del 1906*, pp. 107-109.

⁷¹ Sergio ONGER, *Le esposizioni di arti e industrie*, nel paragrafo III.

⁷² Claudio A. COLOMBO, "Educazione e Lavoro: sapere, fare e saper fare". *Breve storia della Società Umanitaria*, in *Archivio Storico Umanitaria*, p. 1-4, consultabile nel seguente Pdf: <https://www.umanitaria.it/files/197/La-nostra-Storia/47/Storia-della-Societa-Umanitaria.pdf>.

popolare) e l'Educazione degli Adulti (corsi serali che dal 1945 sarebbero stati organizzati in tutta Italia). A metà degli anni '50 ci fu l'organizzazione di Scuola Media Unica comprendendo il Mezzogiorno, Sardegna e Puglia.⁷³

L'Umanitaria tendeva a creare una fitta rete di relazioni, appoggi, contatti, con enti pubblici, federazioni di categoria, industrie, società di mutuo soccorso e cooperative di Milano e provincia per creare dei posti di lavoro. In più organizzava delle scuole gratuite, soprattutto quelle di qualifica professionale per diminuire il tasso di disoccupazione, accrescendo così mediamente il benessere economico. Ciò nel nome del progresso, dell'emancipazione e dell'elevazione morale e materiale di uomini e donne, che non dovrebbero essere costretti in condizioni disagiati e dovrebbero ricevere un'istruzione in nome dell'eguaglianza.⁷⁴

Tra tutti i provvedimenti adottati dall'Umanitaria c'era spazio anche per i lavori c.d. "doneschi", in un ambito specifico, ossia sartoria, biancheria, modisteria, e quelli per la preparazione delle educatrici d'infanzia che si volevano impraticare con il metodo pedagogico di Maria Montessori (1870- 1952) che poi avrebbero potuto insegnare nella Casa dei Bambini⁷⁵.

Tutto quanto costruito dalla Società Umanitaria come le relazioni strette e il corpo insegnanti verrà poi fermato dall'ascesa dei fascisti nel 1924 e gli edifici come le Case degli Emigranti verranno definitivamente distrutte dai bombardamenti del 1943-44.⁷⁶ L'Umanitaria nel dopoguerra si sarebbe rimessa in piedi con il fondo pubblico, al fine di rendere ciascuno un lavoratore preparato e insieme un cittadino cosciente dei suoi diritti, e dei suoi doveri.⁷⁷

⁷³ *La nostra storia*, nel sito ufficiale della Società Umanitaria, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.umanitaria.it/storia/la-nostra-storia>.

⁷⁴ Claudio A. COLOMBO, *“Educazione e Lavoro: sapere, fare e saper fare”*. Breve storia della Società Umanitaria, in Archivio Storico Umanitaria, p. 5, consultabile nel seguente Pdf: <https://www.umanitaria.it/files/197/La-nostra-Storia/47/Storia-della-Societa-Umanitaria.pdf>.

⁷⁵ Come noto, il metodo consisteva nel dare la libertà al bambino di manifestare la sua spontaneità nel processo di apprendimento. Ibidem, p. 7.

⁷⁶ Ibidem, pp. 15-16.

⁷⁷ Ibidem, pp. 19-21.

3.2 Collaborazione con Edison per l'illuminazione della città

Molto importante fu anche la collaborazione con Edison per l'illuminazione della città. Thomas Edison, nato in Ohio, U.S., è famoso per essere il possessore di ben 1093 patenti, un personaggio che è stato in grado di combinare il suo campo tecnico di ricerca e di studio con la sua abilità commerciale. Tra i brevetti registrati c'è la prima lampada incandescente, che poi ha portato all'illuminazione condotta tramite l'elettricità, che ebbe un uso commerciale importantissimo.⁷⁸

L'elettricità fece la sua comparsa per la prima volta nell'Esposizione universale di Parigi del 1855 e in quella successiva del 1878 sempre a Parigi per raggiungere una posizione di rilievo grazie al fonografo di Thomas A. Edison. Nel 1889 si organizzò per la prima volta una classe riservata al settore elettrico. In Italia fece la sua comparsa nell'Esposizione di Torino del 1884, ma solo nella seconda metà degli anni '90 si avviò un processo di accelerazione dello sviluppo industriale con il comparto elettrico per l'abbattimento di alcuni vincoli opposti agli elettrodotti e alla possibilità tecnica del trasporto dell'energia su lunga distanza.⁷⁹

L'introduzione dell'energia elettrica fu in un primo tempo ostacolata, ciò che fece aprire un "varco" erano le notizie riportate dagli altri Paesi europei dove a causa dell'utilizzo delle lampade a gas o a petrolio, il rischio d'incendio gli edifici in legno era molto alto, infatti furono molte le cattedrali ed i teatri che erano andati al rogo.⁸⁰

Il 6 gennaio del 1881 Giuseppe Colombo, professore di meccanica e direttore del Politecnico, sostenuto dai rappresentanti dell'industria lombarda, si fece promotore del "Comitato per le applicazioni dell'elettricità, sistema Edison" in Italia".⁸¹ Svolse i suoi studi su una dinamo "Jumbo" e una locomobile a vapore comprata all'Esposizione Universale di Parigi del 1881, e

⁷⁸ *Thomas Edison*, in Enciclopedia Britannica, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.britannica.com/biography/Thomas-Edison>

⁷⁹ Sergio ONGER, *Le esposizioni di arti e industrie*, nel paragrafo IV L'elettricità in mostra.

⁸⁰ Stefano RIGHI e Andrea COLOMBO, *La città illuminata: L'intuizione di Giuseppe Colombo, la Edison e l'elettrificazione dell'Italia*, Rizzoli, 2014.

⁸¹ Francesco OGLIARI, *Milano in tram. Storia del trasporto pubblico milanese*, Hoepli, Milano, 2006, p. 34.

ottenne anche la licenza. La partecipazione di Colombo all'esposizione non fu casuale: partecipò dopo aver saputo che la società statunitense "Edison Electric Light Company", fondata a New York nel 1878, avrebbe esibito durante l'evento dei nuovi macchinari. Proprio in quest'occasione Colombo riuscì a stringere un rapporto con l'inventore Edison, quest'ultimo lo invitò a venire nel suo quartier generale in America nell'agosto del 1882.⁸²

Al suo ritorno dalla visita del "Sistema" presentato dalla Edison Electric Light Company, Colombo si diede da fare nella sua centrale termoelettrica e nel 28 giugno del 1883 realizzò a Milano una dinamo. La realizzazione è stata possibile grazie al Comitato Promotore fondato da lui stesso con l'apporto di capitali bancari milanesi.⁸³

La dinamo è un dispositivo che pesa 350 kg, costituito da un avvolgimento di rame ad asse orizzontale (indotto), rivestito con isolante, che può ruotare tra le espansioni di due elettromagneti a bobina cilindrica verticale (induttore). Una puleggia è posta ad un'estremità dell'indotto, mentre sull'altro estremo è visibile il sistema formato dal collettore e da tre coppie di spazzole. L'asse dell'indotto è sospeso tramite due cavalletti che, assieme alla parte inferiore del corpo delle espansioni dell'induttore, sono imbullonati ad una base metallica; sul cavalletto del sistema di prelievo è visibile una leva con manico in legno collegata alle spazzole del sistema di prelievo. All'estremità superiore dell'induttore è posto un blocco metallico a tenere unite superiormente le due bobine; il blocco è rivestito di tavolette lignee sui lati lunghi chiuse, sui lati corti, da due targhe metalliche. Sulla sommità dello stesso blocco è visibile un anello metallico per il sollevamento della macchina. I materiali che lo compongono sono: acciaio e la sua fusione, rame, legno, ottone e materiale isolante.⁸⁴

All'inizio il dispositivo venne costruito sul modello di New York dove l'avvio era attivato da quattro macchine dinamo-elettriche Edison tipo C, dette "Jumbo", ciascuna capace di alimentare fino a 1200 lampade Edison tipo A, da 16 candele, a 110 Volt e 0,75 Ampere (circa

⁸² Stefano RIGHI e Andrea COLOMBO, *La città illuminata*.

⁸³ Luciana TASSELLI e Vincenzo IANNONE, *Dinamo - industria, manifattura, artigianato*, 2014, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.lombardiabeniculturali.it/scienza-tecnologia/schede/ST090-00001/>

⁸⁴ <https://www.lombardiabeniculturali.it/scienza-tecnologia/schede/ST090-00001/>

0,082 kW). Ogni macchina è composta da una dinamo accoppiata a una motrice a vapore da 350 giri al minuto. L'impianto subirà diversi potenziamenti: altre 4 unità Jumbo (installate entro il 1896) e anche macchine differenti. Ad esempio, nel 1886 per l'illuminazione pubblica con le lampade ad arco, vengono installate 8 dinamo Thomson Houston a corrente costante e tensione a 1750 V, nello stesso anno furono impiantati due generatori Zipernowsky da 80 kW cad. in corrente alternata monofase a 2000 V per l'illuminazione del Teatro dal Verme e, dal 1887, del Teatro Fossati. Nel 1888 la centrale, con 11.000 lampade a incandescenza e 85 ad arco, era pressoché satura di utenze. Nel periodo 1892-1893, per far fronte all'incremento di utenze, nella centrale si aggiunsero due dinamo multipolari da 160 kW accoppiate a motrici verticali delle Officine Franco Tosi di Legnano.⁸⁵

La potenza totale installata alla fine del 1893 era di 1540 kW nominali (circa 2781 Ampere). Gli utenti erano circa 1000, le lampade a incandescenza circa 30.000, quelle ad arco oltre 600. Il complesso di Santa Radegonda venne smantellato definitivamente nel 1927.⁸⁶

Quindi dall'anno 1882 a 1893 vediamo l'aumento della capacità di alimentazione nel corso del tempo, partendo da 1200 lampade a 30.000 lampade; poi la crescita dell'intensità della corrente elettrica da 0,082 kW a 1540 kW.

L'8 marzo del 1883 Milano era diventata la prima città in Europa e seconda nel mondo dopo New York per la disposizione di una centrale elettrica. Nel 6 gennaio 1884 il Comitato si era trasformato in "Società Generale Italiana di Eletticità sistema Edison, anonima per azioni". In via sperimentale il Comune di Milano gli affidò l'illuminazione della piazza Duomo, dei portici settentrionali, della Galleria e di piazza della Scala, che troverà realizzazione con la lampada ad arco nel 1886; dopo la fase sperimentale il Comune gli assegnò man mano anche le vie principali ed i passeggi pubblici.⁸⁷

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Francesco OGLIARI, *Milano in tram*, p. 34.

Un altro fattore che dimostra la modernità di tale evento, oltre l'elettrificazione della città con l'illuminazione e trasporti elettrici, furono gli interventi volti a garantire il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie.⁸⁸

Nonostante l'Esposizione di Sempione del 1906 diede luogo espositivo all'elettricità, non conferì autonomia al settore seppur ci furono padiglioni interi assegnati alle imprese elettriche, in Italia solo nel 1909 con l'Esposizione internazionale di applicazioni dell'elettricità si ebbe una notevole espansione.⁸⁹

3.3 Novità nel settore dei trasporti

Nell'aprile del 1906 le sedi espositive si potevano raggiungere dal centro con tram speciali, alle linee elettrificate si affiancavano le vetture pubbliche a trazione animale. Inoltre fu introdotto il servizio pubblico di omnibus automobili per la concessione stipulata col Comune, la "Società italiana per i trasporti con automobili" che per tre anni gestì il trasporto passeggeri in quelle zone non rientranti nella rete tramviaria.⁹⁰

La Mostra dei Trasporti Ferroviari era ampia più di 45.000 m², divisi in due padiglioni all'interno dei quali vi erano vagoni, locomotive, interi convogli ferroviari, tramvie, carri trsbordatori, modelli, disegni e progetti di stazione.⁹¹

Fra le novità presentate nel settore dei trasporti, abbiamo l'aeronautica, ossia una nuova tecnologia apparsa di recente. Troviamo inoltre la FIAT, l'Itala e l'Isotta Fraschini e Cerano. A parte il vantaggio che questa novità portava, assolutamente positiva per il miglioramento e la

⁸⁸ Francesca MISIANO, *L'esposizione del Sempione 1906*, p. 5.

⁸⁹ Sergio ONGER, *Le esposizioni di arti e industrie*, nel paragrafo IV.

⁹⁰ Francesca MISIANO, *L'esposizione del Sempione 1906*, p. 7.

⁹¹ Giaime BOTTI e Giuliana RICCI, *L'esposizione Internazionale del Sempione. Milano 1906*, in Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana Castello Sforzesco, Libri e Documenti, Milano, 2010-2011, p. 242.

praticità della vita quotidiana, c'era bisogno di una pavimentazione omologata all'auto di utilizzo privatistico.⁹²

Nel Padiglione dell'Automobilismo e ciclismo ai più noti costruttori europei si affiancavano le prime industrie italiane come: la Fiat, Isotta Fraschini, Bianchi e poi Pirelli.⁹³

La F.I.A.T. acronimo di Fabbrica Italiana Automobili Torino, era stata fondata a Torino nel 11 luglio 1899 sull'interesse di una decina di aristocratici e notabili piemontesi appassionati. Il Presidente della società era Ludovico Scarfiotti, il Vicepresidente Emanuele Cacherano di Bricherasio e poi vi erano altri soci. Il segretario del Consiglio Giovanni Agnelli, ex ufficiale di cavalleria, spicca nel gruppo degli investitori e nel 1902 divenne amministratore delegato. Promosse un giro d'Italia in automobile a scopo pubblicitario, che ebbe successo e terminò all'Esposizione di Milano.⁹⁴

La prima auto fu costruita nel 1900 nello stabilimento in Via Dante a Torino su progetto del bolognese Aristide Faccioli. Faccioli fu il direttore tecnico della Società G.B. Ceirano di Torino ed ideò per questa l'automobile *Welleyes* che fece la sua prima comparsa in una corsa il 30 aprile 1899, venne brevettata in un secondo momento il 26 maggio 1899, però successivamente il 25 luglio dello stesso anno venne ceduta all'azienda torinese F.I.A.T. che la mise in commercio.⁹⁵

L'automobile acquistata dall'azienda torinese era il modello Fiat 31/2 HP, aveva le forme che richiamavano quella delle carrozze trainate da cavalli. L'auto era in grado di ospitare da due a tre persone a bordo; di struttura era costituita da grandi ruote sottili con cerchi in legno sospese da doppie balestre in acciaio, la carrozzeria "Duc-Parc" fornita dal torinese Marcello Alessio

⁹² Sergio ONGER, *Le esposizioni di arti e industrie*, nel paragrafo III.

⁹³ Francesca MISIANO, *L'esposizione del Sempione 1906*, p. 7.

⁹⁴ *Una storia lunga cent'anni*, in Stellantis, 1999, <https://www.media.stellantis.com/it-it/flat/press/una-storia-lunga-cent-anni>

⁹⁵ Enzo POZZATO, *Faccioli Aristide*, in Treccani - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 44 (1994), consultabile nel seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/aristide-faccioli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/aristide-faccioli_(Dizionario-Biografico)/)

era composta da dei divani in pelle trapuntati per ospitare comodamente i passeggeri posti vis-à-vis, tendalini per riparare dalla pioggia, comandi a leve anche per lo sterzo e motori di 2 cilindri a benzina (679 cm³). Data la piccola cilindrata, l'auto percorreva 35 km/h e pesava 680 kg. Furono costruiti solo 26 esemplari, oggi ne sono rimasti integri solo 4.⁹⁶

Era la prima automobile con il freno a pedale, nello specifico aveva due freni, ossia una a mano che fermava istantaneamente le ruote e l'altro a pedale, poi come nota di criticità non era fornita la retromarcia.

Nel 1901 Faccioli, per volontà di G. Agnelli, lasciò la società e rivolse la sua attenzione alle costruzioni aeronautiche. Nel 1909, nello stabilimento della Società Piemontese Automobili SPA di corso Ferrucci 122 a Torino, costruì il suo primo aereo, il triplano SPA, aveva un'apertura alare di 6,70 m, lunghezza 3,50 m, altezza 2,20 m. Era messo in movimento da un motore orizzontale, con due pistoni, della potenza di 25 CV. Grazie a dei miglioramenti venne progettato il biplano e fu questo il primo aereo italiano ad essere venduto all'estero.⁹⁷

⁹⁶ *FIAT 3 ½ HP*, in Fiat Heritage Stellantis, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.fcaheritage.com/it-it/heritage/storie/flat-3-e-mezzo-hp>

⁹⁷ Enzo POZZATO, *Faccioli Aristide*, in Treccani.

CONCLUSIONE

Nel susseguirsi degli anni e di continue esposizioni, ci fu un punto di rottura dopo le esposizioni organizzate a cavallo tra Otto e Novecento. Progressivamente le esposizioni si ridussero a vere e proprie “*exhibition fatigue*” caratterizzate dagli stessi ripetitivi criteri: composizione delle giurie e ricompense, distribuzione degli spazi espositivi e tutela delle invenzioni, di tariffe doganali e misure di sicurezza, ... stabilite dal *memorandum* firmato nel 1867 dai commissari della Commissione dell’Esposizione. Tutte le Esposizioni future avrebbero dovuto seguire le linee guide prestabilite. L’impulso decisivo sulla questione della regolamentazione internazionale venne deciso con la stesura di un’importante conferenza diplomatica organizzata dalla “Federazione internazionale dei comitati permanenti dell’Esposizione”, durante la quale venne firmata il 28 ottobre 1912 un’importante Convenzione. Purtroppo la Convenzione rimase inattiva per la Prima Guerra Mondiale, si riprenderà a parlarne all’expo di Parigi con una nuova Convenzione che entrò in vigore nel 1931, che diede vita al “*Bureau International des Expositions*”.⁹⁸

Da quel momento in poi le Esposizioni non sarebbero più state chiamate “universali” bensì “generalisti” o “specializzate”, ciò dipendeva dalla varietà dei prodotti oppure se riguardavano un settore specifico o una specifica materia. Oltre ciò, la durata si era ridotta da dodici mesi a sei mesi. Nel 2005 si arriva a parlare di Esposizioni “registrate” e “riconosciute”, laddove il primo termine indica essenzialmente quelle universali inaugurate periodicamente.⁹⁹

Per Milano si dovrà attendere quella del 2015 designata dall’Assemblea Generale del BIE. Dal 1° maggio al 31 ottobre 2015, infatti, Milano ospitò l’Esposizione Universale con il tema “Nutrire il pianeta, energia per la vita”, la sfida è stata quella di assicurare a tutta l’umanità un’alimentazione buona, sana, sufficiente e sostenibile. Dopo più di un secolo l’Italia **ha**

⁹⁸ Paolo COLOMBO, *Le esposizioni universali*, p.226.

⁹⁹ Paolo COLOMBO, *Le esposizioni universali*, p.227.

ospitato di nuovo un evento di importanza internazionale che ci riporta al suo predecessore nel 1906. In occasione dell'evento si è aperto il dialogo e la cooperazione tra nazioni, organizzazioni e aziende per arrivare a strategie comuni per migliorare la qualità della vita e sostenere l'ambiente.¹⁰⁰ L'EXPO si è posta dunque in primo luogo come evento dedicato alle questioni relative al modo più proficuo e sostenibile per l'utilizzo delle risorse fondamentali per il sostentamento umano, alla qualità e sicurezza dell'alimentazione, la tutela della biodiversità ed il rispetto dell'ambiente e dell'ecosistema.¹⁰¹ Il risultato fu positivo, perché l'EXPO del 2015 ottenne un grande successo con 21,500,000 di visitatori.¹⁰²

¹⁰⁰ *EXPO 2015*, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.beniculturali.it/comunicato/expo-2015>

¹⁰¹ *Edilizia, infrastrutture e trasporti. Expo 2015*, in Camera dei Deputati, consultabile nel seguente indirizzo: https://temi.camera.it/leg17/temi/i_principali_provvedimenti_adottati_nel_corso_della_xvii_legislatura_in_materia_di_expo_2015

¹⁰² *Expo 2015 Milan*, in Bureau International des Expositions, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.bie-paris.org/site/en/2015-milan>

BIBLIOGRAFIA

ABBATISTA Guido, *Umanità in mostra. Esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia (1880-1940)*, Trieste, University Press Italiane, 2021.

BANTI A. Mario, *Il Risorgimento italiano*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2013.

BARZAGHI Ilaria, *Comunicazione per immagini e rappresentazione della modernità. Due Esposizioni a confronto: Milano 1881 – Milano 1906*, rivista Storia in Lombardia, 2008/1.

BOTTI e RICCI, *L'esposizione Internazionale del Sempione. Milano 1906*, in Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana Castello Sforzesco, Libri e Documenti, Milano, 2010-2011.

BRENNI Paolo, *Dal Crystal Palace al Palais dell'Optique: la scienza alle esposizioni universali, 1851-1900*.

COLOMBO Paolo, *Le esposizioni, universali, i mestieri d'arte sulla scena del mondo (1851-2010)*, in *Ricerche*, Marsilio e Fondazione Cologni, Venezia-Mestre, 2012.

GEPPERT Alexander, *Città brevi: storia, storiografia e teoria delle pratiche espositive europee 1851-2000*, in «*Esposizione in Europa tra Otto e Novecento*», in «*Memoria e Ricerca*», n. 17, 2004.

GIUNTINI Andrea, *I trasporti e le comunicazioni nelle esposizioni*, nella rivista «*Esposizione in Europa tra Otto e Novecento*», in «*Memoria e Ricerca*», n. 17, Franco Angeli, 2004.

HUDSON Pat, *Rivoluzione industriale*, in Treccani - Enciclopedia delle scienze sociali (1997), consultabile nel seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione-industriale_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/#](https://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione-industriale_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/#) (consultato il 6 maggio 2024)

MISIANO Francesca, *L'esposizione del Sempione 1906. Milano in vetrina*, Bologna, Association culturale Diacronie, n° 18, 2, 2014.

MORANDINI Maria Cristina, *L'esposizione di Torino del 1884: luogo della memoria risorgimentale*, in Rivista SIPED, n. 1, Pensa Multimedia Editore, Lecce-Brescia, 2019.

NATILI Daniele, *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e le origini dell'Espansione in Etiopia (1867-1884)*, Tesi di Dottorato, XIX ciclo.

PAGANO Emanuele, *La strada napoleonica del Sempione*, nel Giornale della Società Storica Lombarda, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, vol. XI, 2005.

PELLEGRINO Anna, *L'Italia alle esposizioni universali del XIX secolo: identità nazionale e strategie comunicative*, Bologna, Association culturale Diacronie, 2014.

REDONDI Pietro, *Luca Comerio, l'Esposizione del Sempione e il cinema industriale*, in Milano città delle scienze, 2017.

RIGHI e COLOMBO, *La città illuminata: L'intuizione di Giuseppe Colombo, la Edison e l'elettrificazione dell'Italia*, Rizzoli, 2014.

TORRE Stefania, *La Convenzione internazionale di Parigi del 1883 e la tutela della proprietà industriale*, in *Historia et Ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*, n. 12/2017, paper 15.

SITOGRAFIA

LÓPEZ-CÉSAR Isaac, *La Torre Eiffel: la costruzione di un colosso. L'asta da bandiera più alta del mondo*, in *Storica National Geographic*, consultabile nel seguente indirizzo: https://www.storicang.it/a/torre-eiffel-costruzione-di-colosso_16513

Crystal Palace, in *Domus* sezione Architettura/Edifici, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.domusweb.it/it/edifici/crystal-palace0.html>

Sergio ONGER, *Le esposizioni di arti e industrie*, in *Treccani*, consultabile al seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-esposizioni-di-arti-e-industrie_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-esposizioni-di-arti-e-industrie_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica)/)

Expo 2015 Milan, in *Bureau International des Expositions*, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.bie-paris.org/site/en/2015-milan>

EXPO 2015, in *Ministero della cultura*, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.beniculturali.it/comunicato/expo-2015>

Edilizia, infrastrutture e trasporti. Expo 2015, in *Camera dei deputati*, consultabile nel seguente indirizzo:

https://temi.camera.it/leg17/temi/i_principali_provvedimenti_adottati_nel_corso_della_xvii_1_egislatura_in_materia_di_expo_2015

Enzo POZZATO, *Faccioli Aristide*, in Treccani - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 44 (1994), consultabile nel seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/aristide-faccioli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/aristide-faccioli_(Dizionario-Biografico)/)

COMITATO ESECUTIVO dell'Esposizione di Torino 1884, *Esposizione Generale Italiana in Torino 1884 programmi*, Stamperia reale Paravia, 1882, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.museotorino.it/resources/pdf/books/245/#18>.

Le esposizioni universali. Storia della civiltà europea a cura di Umberto Eco, online al seguente indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-esposizioni-universali_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-esposizioni-universali_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/)

Thomas Edison, in Enciclopedia Britannica, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.britannica.com/biography/Thomas-Edison>

Una storia lunga cent'anni, in Stellantis, 1999, <https://www.media.stellantis.com/it-it/fiat/press/una-storia-lunga-cent-anni>

<https://www.thegazette.co.uk/all-notices/content/100717>

Museo d'Orsey, *Projet pour l'Exposition universelle de 1889, état définitif de la coupe transversale du palais des Beaux-Arts*, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.musee-orsey.fr/it/opere/projet-pour-lexposition-universelle-de-1889-etat-definitif-de-la-coupe-transversale-du-palais-des-beaux-arts-66975>

<https://albert.rct.uk/explore/themes/great-exhibition-of-1851/planning>

<https://www.lombardiabeniculturali.it/pereco/schede/332/>

La nostra storia, nel sito ufficiale della Società Umanitaria, consultabile nel seguente indirizzo: <https://www.umanitaria.it/storia/la-nostra-storia>.

Claudio A. COLOMBO, “*Educazione e Lavoro: sapere, fare e saper fare*”. *Breve storia della Società Umanitaria*, in Archivio Storico Umanitaria, consultabile nel seguente Pdf: <https://www.umanitaria.it/files/197/La-nostra-Storia/47/Storia-della-Societa-Umanitaria.pdf>.

Associazione Benemeriti del Comune e della Provincia di Milano, *Esposizione Universale di Milano 1906*, online at <http://www.benemeritmilano.it/bie/milano1906.php>.

Luciana TASSELLI e Vincenzo IANNONE, *Dinamo - industria, manifattura, artigianato*, 2014, online: <https://www.lombardiabeniculturali.it/scienza-tecnologia/schede/ST090-00001/>